

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

Pistoia – Teatro Bolognini

11-12-13 aprile 2019

30 / fts
anni / fondazione
toscana / spettacolo
onlus

venerdì 12 aprile 2019

CRESCERE CON IL TEATRO

VITO NIGRO (direttore dei programmi e delle attività della Dynamo Camp - camp di terapia ricreativa)

Serious fun, divertirsi e crescere con il teatro

La mia realtà esula un po' dagli interventi precedenti. Dynamo Camp è una realtà che si trova qui in Toscana, sopra Pistoia, e ha un obiettivo e una finalità fortemente ludico-ricreativa. Quindi il punto fondamentale per noi è offrire a ragazzi minori con patologie gravi e croniche periodi di vacanza che possono essere per loro di sollievo rispetto a un'esperienza di ospedalizzazione e di malattia.

Il Camp è nato nel 2007 e fa parte di una associazione internazionale, SeriousFun Children's Network, fondata da Paul Newman nel 1988.

Serious Fun: divertimento serio. Quello che pensiamo è che la nostra professione, seppur leggera dal punto di vista della proposta, debba essere fatta in maniera molto professionale. Cosa cambia nel rapporto con i ragazzi? Cosa fa sì che il nostro intervento sia di tipo professionale? Innanzitutto una predisposizione al rapporto e caratteristiche che risultano validanti per l'obiettivo, perché noi lavoriamo con i volontari: osservare, ascoltare, attendere, rispettare le difficoltà e incapacità, astenersi dal dare consigli, non sostituirsi ai genitori, sostenere legami. Questo dal punto di vista dei rapporti, ma nel momento in cui andiamo a proporre l'attività quello che facciamo è proporre attività che possono essere di più tipi, per incontrare i gusti e le caratteristiche dei ragazzi, ma sempre in maniera professionale.

Le attività sono proposte da professionisti che normalmente svolgono quella attività anche nella vita. Lo staff che viene da noi è formato secondo la terapia ricreativa, un metodo che permette ai professionisti ospiti di portare la propria professione nel Camp.

Un esempio è l'Art Factory, attività nata nel 2010 in cui artisti che di professione fanno i pittori e gli scultori vengono invitati al Camp con un loro progetto, che viene poi tradotto dal nostro staff e improntato con la nostra metodologia e quindi proposto ai ragazzi. Cosa ne nasce? Ne nascono delle vere e proprie opere d'arte tramite le quali i ragazzi fanno un'esperienza diretta. La prima domanda/affermazione che ci fanno i ragazzi e i genitori solitamente è: ma io non so disegnare. Poi scoprono che la maggior parte degli artisti non sa disegnare, perché non sempre l'arte è legata al disegno. Quindi fanno un'esperienza diretta e producono effettivamente delle opere d'arte.

Io volevo soffermarmi in particolar modo sul "successo", uno dei punti che tocchiamo e sul quale l'operatore interviene in maniera forte, facendo notare o portando il ragazzo su ciò che è successo durante quel periodo di attività. Lo fa attraverso il "rinforzo positivo" che deve essere sempre finalizzato. Per questo è importante è che ogni minimo particolare sia curato. Cosa vuol dire? che non basta un "bravo, complimenti", "è molto bello quello che hai fatto"; bisogna sempre dire il perché: perché è stato bravo, perché quello che ha fatto è bello.

Quando arrivano i ragazzi, noi potenzialmente dovremmo essere capaci di salire sul pullman e parlare a un ragazzino che magari vuole tornare a casa e dirgli "bravo, perché sei arrivato fino a qui; e anche se in questo momento tu vuoi tornare a casa, hai affrontato un viaggio per il quale ci vuole coraggio", perché sappiamo che dietro quel viaggio c'è tutta una storia legata alla malattia,

CANTIERE SCUOLA TEATRO

Fare, vedere, crescere con il teatro

Pistoia – Teatro Bolognini

11-12-13 aprile 2019

30 / fts
anni / fondazione
toscana / spettacolo
onlus

legata alla protezione magari eccessiva di un genitore che l'ha portato a quel punto. Bisogna riconoscerlo e bisogna stare sempre attenti al risultato.

Il nostro direttore scientifico Momcilo Jankovicc, che è stato direttore del Day Hospital dell'ematoncologia pediatrica del San Gerardo di Monza, racconta sempre che quando chiedeva ai ragazzi che aveva seguito: "Chi ti aveva aiutato nel momento più buio della tua malattia?" la risposta era sempre qualcuno che non c'entrava niente con la malattia. Quello che cerchiamo di fare noi è appunto dare ai ragazzi una visione che vada al di là dei propri limiti e che li porti a riconsiderarsi persone.